Post to Pdf

In sedici Stati, martoriati da conflittidi lungo corso, il vaccino anti-covid resta un miraggioaa

«In Afghanistan non si è visto ancora alcun vaccino e chissà quando arriveranno. Neanche i media ne parlano. Ma noi sappiamo già come funziona, prima i Paesi ricchi, Europa, Stati Uniti in testa e poi forse a noi le briciole. I tamponi, ad esempio, vengono fatti soltanto in tre città, Kabul, Herat e Jalalabad e su queste viene eseguito il campionamento dell'intera nazione. Quale affidabilità può avere un'indagine realizzata in questo modo? Quando si riesce, si effettuano 1.800 test al giorno ma solo nelle tre città e i risultati vengono forniti solo dopo due/tre giorni».Con voce che tradisce rassegnazione e senso di abbandono, Shapour Safari, afgano che vive elavora a Palermo già da qualche anno, ci raccontache nel sua terra d'origine, da dove è fuggito persottrarsi alla vendetta dei taliban, i vaccini contro ilCoronavirus al momento rimangono un tabù.

Il Paese è in piena emergenza Covid con 58.105casi e si trova ad affrontare con armi spuntate la seconda ondata. Il presidente Ashraf Ghani cerca dicorrere ai ripari e in una nota diffusa dal Palazzo, si legge di un vertice straordinario con i funzionari delministero della Sanità pubblica per discutere di piani di contrasto alla pandemia e di riforme. Si parla disforzi per affrontare la nuova ondata, di impianti di produzione di ossigeno, di sensibilizzazione dellapopolazione sul Covid 19, ma nessun cenno aivaccini. Il vasto territorio montuoso che diede i nataliad Ahmad Massud, il mitico «Leone del Panjshir» èfra i sedici Stati al mondo martoriati da conflittiprolungati – Afghanistan, Burkina Faso, Camerun,Repubblica Centrafricana, Ciad, RepubblicaDemocratica del Congo, Etiopia, Iraq, Libia, Mali,Myanmar, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Siria eYemen – dove ancora l'unica arma contro il virus,che nel mondo ha causato1 milione 901 mila 501decessi, rimane una chimera.

Dal 14 dicembre 2020 fino alla giornata di oggi,come attesta lo studio realizzato da Our World in Data sono state somministrate 18,64 milioni di dosi,per la maggior parte Pfizer/BioNTech, ma anche Moderna (Canada e Stati Uniti), Sinopharm (EmiratiArabi), Sputnik V (Russia) e Cnbg, Sinovac (Cina). Si tratta però di numeri parziali, perché un database globale e aggregato sui tassi di vaccinazione Covid-19 essenziale per monitorare i progressi, non è ancora disponibile. Si fa fede al momento ai dati comunitari del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e a quelli forniti dai governi e dai ministeri della Sanità di soli 47 Paesi. Non sorprende che fra questi manchino, fra gli altri, anche quegli Stati in cui le popolazioni vivono in territori devastati da guerre e lotte interne, per le quali l'accesso ai servizi sanitari di base è spesso difficile se non impossibile. Anziani, uomini, donne e bambini altrettanto vulnerabili al Covid-19, che hanno il diritto di essere protette da questo nemico invisibile che colpiscetutti.

E i numeri ufficiali sui contagi non sono rassicuranti: in Libia, la "nuova Somalia" alle porte dell'Italia, si sono raggiunti i 102.880 casi, in Iraq 599.965, Sudan 23.316, Siria 11.890 e Yemen 2.101, per citarne alcuni. «Nel distretto di Shahba in Siria, l'amministrazione curda ha istituito un ospedale per ammalati Covid – spiega Hasan Ivanian dell'Organizzazione dei diritti umani di Afrin – e sono molti gli infettati al suo interno, ma mancano farmaci, attrezzature e personale qualificato. La radio siriana "Sham FM", ha riportato che la direzione delle malattie trasmissibili del Paese avrebbe detto che il governo ha avviato negoziati con l'Oms per garantire un vaccino per il coronavirus, che verrà somministrato all'inizio al personale medico e ad alcuni casi cronici». E questo nelle aree sotto il controllo governativo, ma il grande interrogativo resta per le zone che rimangono ancora sotto il dominio dei gruppi di opposizione ad Assad. Non è da escludere, tuttavia, che la paura per un nemico impalpabile, forse ancor più odioso del regime stesso, possa indurre l'enorme pletora di fazioni che si contendono il territorio siriano, ad aprire varchi umanitari e consentire la somministrazione.

Tra i fattori che potrebbero ostacolare il rapido arrivo del rimedio al virus nei teatri di guerra, la competitività tra i Paesi grandi e ricchi per ottenerlo prima da un lato e la povertà dei Paesi in via di sviluppo e la loro dipendenza dai sussidi dall'altro. Bisogna allestire la macchina organizzativa. Ma se persino in Italia si parla di carenze di siringhe, personale medico e paramedico per l'inoculazione

Developer By Post to Pdf